

attacco al Cavaliere

Auto, orari, spostamenti Le bugie di "U Tignusu"

Il collaboratore di giustizia Antonio Scarano fornisce una versione totalmente diversa del famoso incontro al bar Doney dove il boss Graviano avrebbe parlato di un accordo con Silvio

■ ■ ■ GIANLUIGI NUZZI

■ ■ ■ Spatuzza lascia il processo Dell'Utri con una scia di misteri. Perché su ogni questione affrontata in aula e negli interrogatori resi il suo racconto è segnato da zone d'ombra. Ma emerge di peggio. Persino sul fatto più importante, persino sul famoso incontro al bar Doney dove il boss Giuseppe Graviano gli avrebbe detto che dopo l'accordo con «il signor Berlusconi, quello del Canale 5, abbiamo il paese in tasca». Ebbene persino su quell'appuntamento al Doney o al "Didoni" come goffamente lo chiama il pentito, i conti non tornano. Spatuzza è sconfessato da altri pentiti. È un po' come se il bacio di Andreotti venisse raccontato in versioni diverse. Come bacio di struscio o forse un abbraccio, o forse manco c'è stato, o, ancora, non era un bacio ma uno schiaffo. Spatuzza aveva fissato il vertice degli uomini di Brancaccio a Campofelice di Roccella attorno a «fine '93», all'ottobre-novembre del '93, mentre l'appuntamento con il big boss Graviano a Roma a metà del mese di gennaio del 1994: «...i fratelli Graviano sono stati arrestati il 27 gennaio, quindi parliamo...del '94...e quindi questo incontro, rispetto all'arresto... questo incontro avviene a metà gennaio del '94...». Ebbene Spatuzza è smentito da Antonio Scarano, un altro pentito

dello stesso mandamento che in aula al processo per le stragi già aveva ricostruito con precisione l'incontro di Via Veneto, finalizzato alla realizzazione dell'attentato di Formello.

Secondo quest'ultimo, sentì parlare dell'attentato di Formello mentre il commando di fuoco composto dai vari Giacalone, Lo Nigro, Beni-

gno, Giuliano e Spatuzza erano a Torvaianica. Infatti, una mattina andò Spatuzza a casa sua e gli chiese di accompagnarlo in via Veneto. Salirono sull'auto, una Audi di proprietà dello Scarano, e giunti in una traversa, dove c'è l'ambasciata Americana, quindi in via Sicilia, Spatuzza scese dalla berlina e andò a piedi in via Veneto, mentre Scarano rimase in auto ad aspettarlo. Ora Scarano aggiunge di aver aspettato una ventina di minuti dopodiché scese dall'auto e si indirizzò verso l'arteria della Bella Vita. Lì vide in lontananza l'amico Spatuzza che chiacchierava con un uomo vestito in modo elegante e che indossava un cappotto blu. Riconobbe Graviano ma Spatuzza che era di faccia e gli fece cenno di allontanarsi.

E qui i racconti divergono. Spatuzza ha raccontato in aula di aver caricato Graviano in auto e di esser andati insieme alla base del commando. Mentre Scarano ricorda che dopo pochi minuti Spatuzza tornò indietro dicendogli che nel pomeriggio sarebbero dovuti ritornare in via Veneto.

Scarano racconta di un pranzo da "Zio Rocco" nel quartiere di Centocelle per poi tornare al bar di via Veneto con due auto (l'Audi e la A112). Lì venne prelevato il Graviano per poi andare verso Torvaianica, nella villa che li ospitava. Ora Spatuzza sembra ridurre a uno i due incontri e dà una versione completamente diversa su quanto accadde dopo. Per Scarano iniziò a parlare di «cose economiche», di «pizzo». Graviano si lamentava, sostenendo che i suoi uomini sarebbero dovuti passare a ritirare il pizzo non più ogni mese, ma ogni due-tre mesi, lasciando interdetti «i ragazzi»: «ma come, se questi soldi poi, questi che pagano non li mettono da parte, non troviamo né

CONTRADDIZIONI *Itinerari, locali, macchine*
Nel racconto intorno a cui girano le nuove rivelazioni di Spatuzza ci sono troppi elementi che non tornano

quelli di un mese, né quelli di due mesi». La riunione dura una quarantina di minuti dopodiché i due riaccompano Graviano a Roma. Anche qui, Spatuzza dice che il boss venne riportato al Doney, mentre Scarano racconta di averli lasciati in zona Eur.

Su queste contraddizioni sembra che la procura di Palermo sia quella che abbia reagito con meno entusiasmo ai racconti di Spatuzza. E non tanto o solo perché questo azzera «un palazzo di dieci piani» come ha ammesso lo stesso pentito, ma perché in questa inchiesta con una scivolosa caratterizzazione politica non è ammesso sbagliare. Da qui alcuni confronti non proprio cortesi tra la procura di Palermo e i colleghi di Firenze che, anzi, per primi hanno chiesto di applicare a Spatuzza il programma di protezione. E a poco valgono i racconti che Gaspare Spatuzza si era preparato per il grande appuntamento nell'aula di Torino venerdì scorso. E cioè quel suo soffermarsi sul fatto che oggi vive nel totale isolamento, in una sorta di «doppio 41bis visto che al di là dei magistrati non incontro nessuno», dimenticandosi persino del suo avvocato, la trentottenne Valeria Maffei, che seppur giovane già annovera tra i suoi clienti una trentina di collaboratori di giustizia. Ebbene, già con il nuovo anno, come conferma il presidente della commissione pentiti, il sottosegretario Alfredo Mantovano, Spatuzza potrebbe «ottenere il piano definitivo di protezione», il che significa una vita non solo oltre le sbarre ma con false generalità, stipendio mensile, in uno dei tanti appartamenti gestiti dal servizio di protezione. Senza però la famiglia, visto che la moglie e il figlio adolescente lo hanno rinnegato.